



diritto religioni

Semestrale
Anno V - n. 1-2010
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

9

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno V - n. 1-2010
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Lezioli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

è insita nelle disposizioni dell'ordinamento canonico e non ne possono far proprie le finalità, ma, indubbiamente, l'ordinamento civile può trarre preziosi elementi dalla riflessione canonistica.

Claudia Cirotola

Forme stragiudiziali o straordinarie di risoluzione delle controversie nel diritto comune e nel diritto canonico, Atti del Convegno di Studi, Teramo, 21-22 aprile 2004, a cura di Piero Antonio Bonnet e Luca Loschiavo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2008, pp. 289.

Il testo raccoglie gli atti del convegno tenuto a Teramo nell'aprile del 2004, inserito in un progetto di ricerca, durato circa 4 anni, che era impernato su alcune problematiche della storia giuridica e del diritto canonico.

Il tema di riflessione delle giornate congressuali è stato quello delle forme di risoluzione delle controversie alternative al processo. Le relazioni presentate, insieme ad altre che non sono state invece oggetto di comunicazioni, sono inserite nel presente volume.

I nove autori dei contributi si confrontano su tematiche complesse, adottando una prospettiva prevalentemente storica. In tal senso, senza dubbio, vanno letti i saggi di Luca Loschiavo, di Francesco Salerno e di Ennio Cortese, dedicati rispettivamente alla risoluzione dei conflitti in età altomedievale; allo sviluppo della disciplina canonistica della transazione e dell'arbitrato fino al *Codex* del 1917; alle lettere arbitrarie angioine. Ma anche gli altri lavori, nonostante la diversità di prospettiva di ciascuno, mantengono viva l'attenzione allo sviluppo storico della normativa concernente i differenti modi di composizione "bonaria", o comunque alternativa al processo, delle controversie. Il saggio di apertura, ad esempio, scritto da Giuseppe Barbaglio, è impernato sulla lettura e interpretazione delle fonti evangeliche, per scrutare il modo in cui nella Chiesa si è legittimato l'intervento della comunità dinanzi al disagio conflittuale dei "fratelli". Sempre con estrema attenzione al dato storico, si snoda il contributo di Ugo Petronio, il quale ricerca le radici della formula usata anche da Pietro Verri di "*iudicare tamquam Deus*" e si occupa di porre in rilievo il differente uso

che nel tempo si è fatto della stessa formula: «perché nel corso dei secoli le parole usate per costruirla e i valori sottesi ad esse e alla formula nel suo complesso si sono evoluti fino a cambiare radicalmente, quando dietro a un giudizio fatto secondo coscienza in forza di un *arbitrium* che spettava al sovrano per il suo identificarsi, in terra, con Dio si è incominciato ad intravedere il pericolo degli abusi infiniti che potevano nascere, e quando la coscienza di questi abusi ha attribuito alle parole *iudicare tamquam Deus* quella connotazione negativa e di arbitrario che era tutto l'opposto di quello che si voleva esprimere quando si è cominciato ad utilizzarle» (p. 191).

Sono invece calati nell'attualità i saggi di Pietro Antonio Bonnet sul processo documentale disciplinato dai cann. 295-299 del codice di diritto canonico; di Maria Fausta Maternini sul giudizio per arbitri nel diritto canonico; di Paolo Moneta, sulla transazione nel diritto canonico; di Angela Maria Punzi Nicolò sui procedimenti laburistici.

I saggi raccolti nell'opera appaiono ricchi di suggestioni e spunti e, pur nell'approccio interdisciplinare, sono uniti dalla comune attenzione a forme peculiari di risoluzione delle controversie.

La prospettiva principalmente storica dei saggi non pone in ombra l'importanza attuale degli argomenti trattati; anzi, «proprio le esperienze del passato da un lato e del diritto canonico dall'altro, sono apparse, agli occhi degli organizzatori, in grado di offrire prospettive particolarmente indicate a una più profonda indagine sulle logiche peculiari e i differenti obiettivi cui tali pratiche rispondono in alternativa – quando non in contrapposizione – alle forme del giudizio ordinario» (*Prefazione*, VIII).

Le recenti riforme della giustizia civile nell'ordinamento italiano e l'importante spazio riconosciuto alla "conciliazione", così come il frequente ricorso agli arbitrati internazionali e l'attenzione dedicata ai modi alternativi di soluzione delle controversie in ambito comunitario, dimostrano che la materia trattata nel testo non ha esaurito la sua funzione nel passato e, inoltre, non è circoscrivibile entro i meri confini del diritto canonico, benché, in esso, i modi alternativi di soluzione delle controversie acquistino una precisa connotazione e un im-

prescindibile legame con la “comunionalità” propria del Popolo di Dio.

Claudia Cirotola

Simona Briccola, *Libertà religiosa e “res pubblica”*, CEDAM, Padova, 2009, pp. 162.

L’A. affronta il tema della libertà religiosa con un taglio personale e pragmatico partendo da un’analisi approfondita di quelle norme, spesso di rango regolamentare, che effettivamente disciplinano il dipanarsi della libertà religiosa nella vita pubblica.

Questo tipo di impostazione non costituisce, del resto, una novità nell’ambito della dottrina ecclesiasticistica. Infatti già prima della prolusione palermitana di Francesco Scaduto del 1884, con la quale si fa coincidere convenzionalmente la nascita e l’autonomia del diritto ecclesiastico dalle cd. scienze affini, si assisteva alla pubblicazione di opere, i manuali di polizia ecclesiastica, che avevano la finalità principale di raccogliere tutte le disposizioni normative attinenti al fenomeno religioso. L’unico volume della *“Polizia ecclesiastica nel Regno delle due Sicilie”* del 1849 a firma di Vito Giliberti, contenente, ricordando le parole dello stesso autore, “tutti gli atti emessi... in materia ecclesiastica”, il *“Manuale di polizia ecclesiastica”* del 1885 e del 1902 di Luigi Conforti (tanto per citare solo alcune di numerose opere) ebbero il merito di dotare l’ancora giovane diritto ecclesiastico di proprie fonti, contribuendo così a consacrarne l’esistenza e la definitiva affermazione.

All’indomani dell’entrata in vigore della Costituzione Repubblicana gli ecclesiasticisti hanno affrontato il tema della libertà religiosa abbandonando questo approccio metodologico. La necessità di riempire di contenuto il concetto di libertà religiosa ha visto la migliore dottrina, da Gaetano Catalano in poi, senza dimenticare il precedente contributo di Francesco Ruffini, impegnarsi nella costruzione della figura del diritto di libertà religiosa inteso come, citando M. Tedeschi, “un diritto soggettivo dell’individuo non esclusivamente pubblico, non solo negativo ma anche positivo, non assoluto ma relativo”, consistente nella libertà di adottare una fede religiosa o di non adottarne alcuna, nella liber-

tà di cambiare religione e, conseguentemente, di propagandarla, tutto ciò nel rispetto dei preminenti diritti dell’individuo. Questi sforzi hanno trovato conforto nelle norme internazionali ed in particolar modo nell’art. 9 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, che connota il diritto di libertà religiosa in termini ampi fissando al contempo i limiti cui esso è sottoposto. Grazie a questi contributi sul “dover essere” del diritto di libertà religiosa, oggi è possibile definire lo stesso in modo soddisfacente e completo, e ciò costituisce uno dei risultati più prestigiosi di cui si può fregiare la dottrina ecclesiasticistica.

L’A., raccogliendo doverosamente tali elaborazioni, si sofferma brevemente sul concetto di libertà religiosa mettendo in risalto la correlazione e le interconnessioni di tale diritto con gli altri diritti di libertà dal momento che la lesione operata a danno di uno di essi comporta un danno anche agli altri. È questa l’idea centrale dell’opera, tutta rivolta a cercare un equilibrio tra il rispetto del diritto di libertà religiosa e le altre libertà, equilibrio che potrà comportare il sacrificio dell’una o delle altre a seconda delle preminenti esigenze da soddisfare. In questa delicata indagine l’A. si avvale non solo degli studi dei maestri ecclesiasticisti, ma si serve anche dell’apporto della giurisprudenza costituzionale.

La parentesi sul “dover essere” del concetto di libertà religiosa è, come dicevo, breve, sia per l’esiguità dei nodi problematici da sciogliere sia perché la monografia è immediatamente rivolta all’analisi dei risvolti pratici che produce la libertà religiosa nella cosa pubblica. Al riguardo l’A. non manca di sottolineare che lo stesso concetto di *res pubblica*, ai giorni nostri, assuma confini sempre più ampi, ricadendo nel settore pubblico anche l’erogazione di servizi ad opera di soggetti privati appositamente incaricati. Di conseguenza, il rischio di lesioni alla libertà religiosa, lunghi dal diminuire, aumenta ulteriormente.

Chiuso questo preambolo, l’A. procede alla descrizione dell’”essere” del diritto di libertà religiosa nei vari settori della vita pubblica in cui si inserisce il fenomeno religioso, attraverso l’analisi della normativa amministrativa di rango legislativo e regolamentare. È costante la ricerca di un difficile punto di